Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

Rassegna annuale di studi, ricerche e notizie di scoperte promossa dalla Fondazione Paestum

Una Nuova Prospettiva sui Riti Misterici a Ostia: il Sacello delle Tre Navate

Simona Uccella

Archeologa e Guida Turistica

Introduzione - Il "Sacello delle Tre Navate", situato nella Regio III di Ostia Antica, ha vissuto a lungo in un limbo interpretativo. Scavato originariamente tra il 1938 e il 1939, e successivamente indagato tra il 1967 e il 1968, fu catalogato da Giovanni Becatti nel volume monumentale dedicato ai mitrei ostiensi, pur escludendone, lo stesso studioso il carattere propriamente mitraico (G. Becatti, *Scavi di Ostia II. I Mitrei*. Roma 1954). L'equivoco nasceva da una forte analogia planimetrica, tuttavia, l'assenza totale del nucleo iconografico essenziale di quel culto – come la tauromachia e i dadofori – impone di superare la vecchia etichetta e da qui l'esigenza di decodificare questo spazio architettonico come luogo di culto privato per la pratica di riti misterici sincretici. L'indagine non considera il monumento come un'entità isolata, ma lo inserisce nella vibrante "ecologia culturale" della Ostia di II secolo d.C., e della la Regio III caratterizzata da un forte carattere "esotico", evidente nella sistemazione urbanistica adrianea del Serapeo e di santuari allogeni. L'obiettivo è dimostrare che l'edificio rispondeva a nuove esigenze spirituali, offrendo uno spazio per riti dalla valenza salvifica, paralleli alla religione pubblica tradizionale e verosimilmente frequentato dal mondo intellettuale dell'epoca, compreso lo scrittore Apuleio.

Metodologie di indagine - il presente lavoro è iniziato con un sopralluogo e un'attenta osservazione delle strutture e degli apparati iconografici presenti al suo interno, successivamente ampliato con ricerche bibliografiche e di archivio (ASAO *Giorn. Scavo* 1938, 1967-68) e con la consultazione di fonti scritte. I testi di Erodoto e Plutarco sono stati determinanti per decodificare l'apparato decorativo pavimentale; i passi di Apuleio hanno guidato la lettura delle testimonianze epigrafiche e dei graffiti; infine, il *De Baptismo* di Tertulliano ha fornito le coordinate teologiche per comprendere la valenza escatologica dell'ambiente.

Analisi Iconografica - L'evidenza archeologica del sacello rivela una complessa rete di simboli che convergono verso la sfera dionisiaca, isiaca e demetriaca. Un elemento cardine è la revisione dei reperti scultorei: una testa marmorea giovanile coronata da pampini, considerata un'erma di Ercole di influenza scopadea, può essere reinterpretata come un Dioniso fanciullo. A corroborare l'ascendenza dionisiaca concorrono il frammento di una statua con siringa su tronco d'albero, una maschera in marmo del dio Pan e una piccola rana in bronzo. La stessa configurazione degli spazi, con una vasca rivestita di marmo dotata di conduttura idrica e una piccola cucina seminterrata esterna all'ingresso, rimanda ai purgatoria degli Isei e ai banchetti sacri. Il dato più suggestivo è offerto dal mosaico pavimentale, che raffigura una scena di sacrificio del maiale, che conosciamo come sacro a Demetra, ma considerato immondo nella religione egiziana. Tuttavia sia Erodoto sia Plutarco (Hdt. *Hist*. II, 47-48; Plut. *De Is. et Os*.) testimoniano una precisa eccezione rituale: il sacrificio e il consumo di carne di maiale erano leciti esclusivamente durante il plenilunio, in relazione allo smembramento del corpo di Osiride da parte di Tifone/Seth. Sacrificarlo in quella occasione significava mettere in scena il superamento della morte e assimilare la linfa vitale del dio risorto. Questa equazione teologica tra Osiride e Dioniso, entrambi dèi che subiscono lo smembramento (*diasparagmos*), trova nel sacello una traduzione fisica. Tertulliano (Tert. *De Bapt*. V, 1) accosterà i rituali misterici al battesimo cristiano, seppur in maniera polemica. Questo orizzonte escatologico si può connettere ai graffiti rilevati sulla parete occidentale della cella absidale. Accanto a nomi latini e greci, spiccano i disegni di almeno tre navi. Questo elemento iconografico richiama immediatamente il Navigium Isidis, cerimonia descritta da Apuleio nel libro XI delle Metamorfosi, in cui il protagonista Lucio ritrova la salvezza e la forma umana (Apul. *Met.* XI). Inoltre, la presenza a Ostia di una serie di nomi emersi dagli scavi, come Lucius Apuleius Marcellus e Asinius Marcellus, trasforma i dati epigrafici in protagonisti reali. Apuleio trovò a Ostia la perfetta ecologia culturale e mistica per dare forma alla sua opera. Risulta dunque legittimo ipotizzare che il Sacello delle Tre Navate sia stato un luogo effettivamente frequentato dall'autore delle Metamorfosi, se non addirittura supportato dalla sua iniziativa privata, speculare a quanto proposto da Filippo Coarelli per il vicino Mitreo delle Sette Sfere (F. Coarelli, *Apuleio a Ostia?*, in «DialA», s. III, 7, 1 1989).

In conclusione, potremmo interpretare il Sacello delle Tre Navate come un luogo d'iniziazione misterica a carattere sincretico. Al suo interno venivano celebrati riti legati a Dioniso/Osiride, Iside/Demetra, offrendo agli adepti risposte alla ricerca di salvezza post-mortem; attraverso la dialettica sofferenza/resurrezione, l'iniziato superava l'azione distruttiva delle forze caotiche. Il Sacello delle Tre Navate dimostra che Ostia non fu soltanto un frenetico emporio commerciale alle porte di Roma, ma un sensibilissimo laboratorio dell'anima, capace di assimilare, praticare e infine monumentalizzare i fermenti religiosi più profondi del mondo antico, fino a renderli, talvolta, opera letteraria.

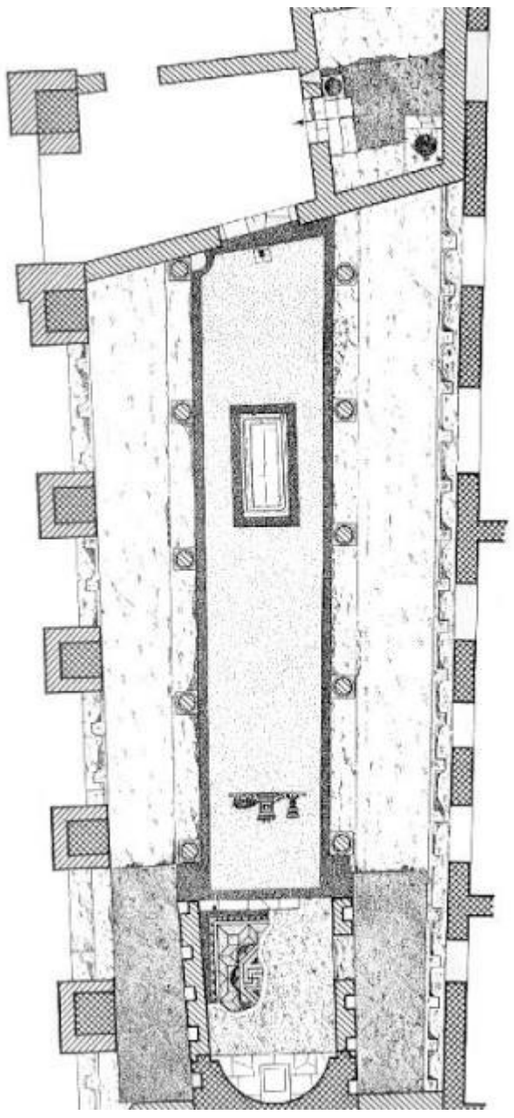


Fig. 1 – Pianta del sacello SO II fig. 15

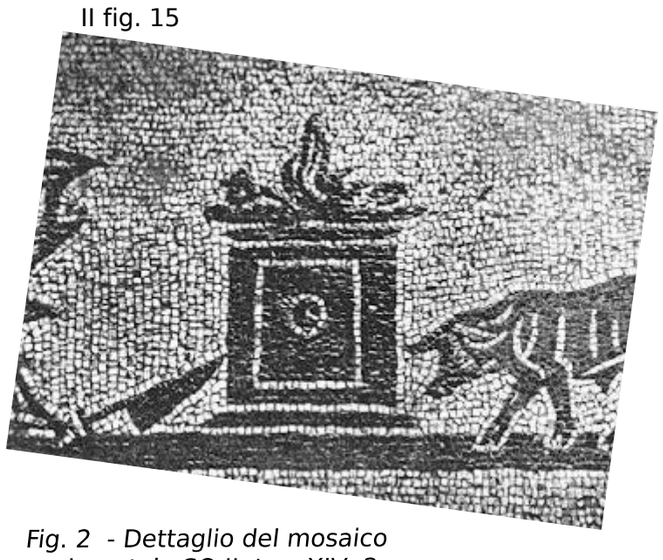


Fig. 2 - Dettaglio del mosaico pavimentale SO II, tav. XIV, 2

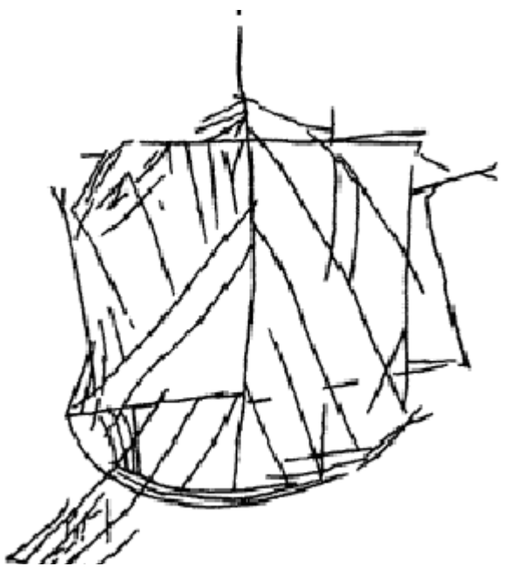


Fig. 3 - Rielaborazione graffito- Langer 1992